



Settegiorni

dagli Erei al Golfo



Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

FONDATO NEL 2007

Messaggio
di **NATALE 2022**
del Vescovo Rosario

la BONTÀ del natale

✱ Rosario Gisana, Vescovo

L'espressione, che in questi giorni natalizi ritorna con la veemenza di un monito, riguarda il modo con cui ci si relaziona tra di noi. Si dice infatti che a Natale siamo tutti più buoni, considerando che tale festa aggrega persone legate per amicizia e parentela, per affinità di razza, cultura e religione: «Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi». L'adagio evidenzia la necessità di ritrovarsi tra persone che si vogliono bene, che sono legate affettivamente e condividono sentimenti di tenerezza e compassione. È la ragione perché viviamo l'avvento di questa festa con grande coinvolgimento. Volersi bene infatti è un bisogno umano

che non sempre si riesce a esprimere. Dipende dalla formazione ricevuta, dalle esperienze fatte, dagli incontri che si sono avuti, i quali hanno potuto talvolta inibire la bontà originaria dell'essere umano. Sappiamo che esso, secondo la bibbia, custodisce in sé stesso la bontà di Dio: quella virtù speciale che lo rende somigliante a lui (cfr. Gen 1,27), desideroso di esprimere quanto più gli è identitario. Comunicare la bontà, che Dio ha riposto nella natura umana, non è soltanto un atto solidale di compassione, ma risponde altresì a un impulso naturale travolgente che lo caratterizza e lo orienta nelle relazioni. L'affettività è così un ambito dell'essere umano fondamentale, una modalità di rapporto di cui non si può

fare a meno. Non è certo egoismo amare e sentirsi amati, ma evocazione di quella bontà che, se corrispondente all'intenzione primigenia, rende le persone cordiali, benevoli e gentili.

La festa del Natale è un'occasione per riflettere sulla bontà originaria, sull'essenza che definisce la nostra natura umana in grado di comunicare sentimenti di vera fratellanza. La nascita di Gesù, senza nulla togliere al mistero dell'incarnazione, sul quale giustamente si sono espressi teologi e pensatori, è da leggersi in questa prospettiva. Dio ha voluto che il suo Verbo si incarnasse, per risvegliare nell'umanità la virtù che maggiormente caratterizzava la sua relazione con il Creatore. La bontà infatti

non è qualcosa di estraneo, che si riceve dall'alto o si matura nel tempo; è una virtù che riflette quello che siamo di fronte a Dio, considerando anche quello che è stato e quello che saremo; e, seppur non dovessimo professare un preciso credo religioso, è richiamo di appartenenza che si traduce nel desiderio di amare ed essere amati, e ancora di più nel sentire forte il rimorso di non essere sufficientemente impegnati nella fratellanza vicendevole. È il disagio, per esempio, che la società odierna sperimenta di fronte alle migrazioni, preoccupata di identità effimere: culturali, sociali o religiose, in contrasto con l'unica vera identità che definisce la nostra appartenenza universale. Essere buoni gli uni con gli altri, nel mutuo

rispetto di quello che siamo, nell'esercizio quotidiano di accoglienze che non provano inquietudine di fronte alla diversità e che accettano di scorgere nell'altro ciò che manca a completamento di sé stessi, costituisce un modo di vivere che si ispira alla bontà di Dio. Il Natale è festa di rivelazione, scoperta dell'amore grande di Dio (cfr. 2Pt 3,9) e svelamento della bontà originaria che interessa la nostra natura umana, segno della benevolenza divina.

Nel festeggiare il Natale sentiamo risvegliare in noi quest'aspetto primigenio, la bontà di Dio, voluta da lui per gestire le nostre relazioni. Quando ci accogliamo vicendevolmente, disposti

persino a perdonare i nostri nemici (cfr. Mt 5,44), non stiamo facendo altro che dare spazio all'adempimento di quanto Dio ha riposto nella nostra natura. Quel respiro divino che tiene in vita l'essere umano (cfr. Gen 2,7) altro non è che la bontà divina, la natura intellegibile di Dio che dà senso all'umanità tutta, che la rende unificata, nella sua diversità, dal modo originale di accogliersi. Senza la bontà, l'essere umano sarebbe qualcosa di indefinito, o meglio di informe, perché quello che dà consistenza a questo essere è la sua somiglianza all'Essere, quel particolare della forma divina che è la bontà.

CONTINUA A PAGINA 8

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

STEFANO MONTALTO

CONSULENTE ASSICURATIVO ENTI RELIGIOSI

tel. 0935.85983 - cell. 335.5921257
email piazzaarmerina@cattolica.it

Settegiorni riprenderà
le pubblicazioni
domenica 8 gennaio 2023
Ai nostri lettori gli auguri
di buone feste

Agricoltura biologica per ridurre la filiera

Il progetto "Centro Sicilia Bio" fa tappa a Mazzarino con degustazioni, ma anche momenti informativi, sempre a cura del progetto, all'interno dei Mercatini di Natale in programma nel suggestivo atrio del Palazzo Municipale.

"Biologico" è infatti la parola d'ordine del progetto "Centro Sicilia Bio", un'iniziativa di cooperazione tra diversi produttori agricoli operanti soprattutto nel territorio di Caltanissetta, Mazzarino e Riesi, che dell'agricoltura biologica hanno fatto la loro bandiera. Finanziato dal Gal Terre del Nisseno, attraverso i fondi del Psr e con capofila la cooperativa "La Mandorla", il progetto mira a creare una



rete di produttori agricoli che, a partire dai principi dell'agricoltura biologica e della filiera corta, si impegnano a valorizzare la domanda e l'offerta dei prodotti agricoli e agroalimentari biologici e a incentivarne il consumo e la conoscenza tra i consumatori. Filiera corta e agricoltura biologica del resto ben rispondono alle richieste di un mercato, quale quello alimentare, che negli ultimi anni ha visto crescere

responsabile delle risorse, aiutando a preservare la fertilità del suolo e la qualità delle acque, oltre a conservarne la biodiversità e a rispettare il benessere degli animali. Riducendo i passaggi tra produttore e consumatore, la filiera corta consente una tracciabilità totale del prodotto acquistato ed elimina i rincari dovuti all'intermediazione, valorizzando per di più la produzio-

ne di stagione e soprattutto locale, con effetti benefici per lo sviluppo dell'intero territorio. Nelle settimane scorse il convegno "La forza del cambiamento - Sviluppo rurale, la nuova programmazione dei fondi UE - Le opportunità per i Comuni e le microimprese" organizzato dal Comune di Mazzarino in collaborazione con il Gal Terre del Nisseno con i momenti di degustazione, show cooking e divulgazione dei prodotti biologici della filiera corta. Tra i partecipanti anche "Centro Sicilia Bio", che ha tra i suoi prodotti di punta proprio le mandorle, ma anche il miele, i formaggi, l'olio e il vino, ha partecipato all'importante evento, animando la piazza con momenti di degustazione e di informazione, finalizzati sempre a promuovere i prodotti locali e biologici che hanno reso eccezionali i piatti della tradizione Siciliana.

+ famiglia

DI IVAN SCINARDO



Un preoccupante calo delle nascite

Iprimi nove mesi del 2022 hanno già segnato un arretramento: sono stati 6mila infatti i bimbi in meno dati alla luce dalle mamme italiane, rispetto allo stesso periodo del 2021. Per l'Associazione delle famiglie numerose (Anfn), per bocca del suo presidente Alfredo Caltabiano, "la fotografia sulla natalità in Italia che emerge dal report dell'Istat è la logica conseguenza dell'assenza di politiche per la famiglia e la natalità che ha caratterizzato l'Italia negli ultimi decenni". Intervistato dal quotidiano Avvenire, Valerio Martinelli, ricercatore della Fondazione Bruno Visentini, ha dichiarato: "Occorrerebbe sviluppare una vera e propria valutazione dell'impatto generazionale delle politiche pubbliche. Penso in particolare alla fascia di persone di età compresa tra i 15 e i 34 anni" spiega Valerio Martinelli, ricercatore della Fondazione Bruno Visentini ed esperto di politiche pubbliche. «In altre parole, dobbiamo sapere quante e quali risorse sono destinate realmente a ridurre l'attuale divario generazionale. Mettere ad esempio le giovani coppie nelle condizioni di immaginare un futuro a misura di famiglia può essere un segnale importante nella prospettiva di chi vuole avere figli. Rientrano in questa direzione le misure di incentivo all'autonomia abitativa, ancorché in affitto. Con la condizione attuale del mercato del lavoro, è difficile che un giovane under 36 voglia comprare una casa, contraendo un mutuo". Rispetto a questi dati così sconcertanti bisogna aggiungere che la pandemia ha indotto molte persone a rinviare o a rinunciare alle nozze. Sui dati Istat ha preso posizione anche Gigi De Palo, presidente del Forum delle famiglie, dichiarando: "Sicuramente il governo ha fatto qualcosa in questa legge di bilancio, ma quello che noi diciamo è che occorre darsi un obiettivo chiaro, verificabile nel tempo. Arrivare a quota 500mila nuovi bambini nel 2033? Ecco, questo è un obiettivo sostenibile e raggiungibile". All'Angelus recitato da Matera, dove era andato a settembre per chiudere il Congresso Eucaristico, papa Francesco, si fece interprete dell'emergenza nazionale lanciando l'ennesimo appello per la natalità, nello stesso tempo incoraggiò gli italiani a considerare una società più inclusiva verso i migranti. "Vanno accolti, accompagnati, promossi e integrati, disse il papa, aggiungendo che se scaviamo un abisso con questi fratelli e sorelle, ci scaviamo la fossa per il dopo; se alziamo adesso dei muri contro i fratelli e le sorelle, restiamo imprigionati nella solitudine e nella morte anche dopo". Naturalmente la morte alla quale faceva riferimento il Santo Padre era quella legata agli effetti dirompenti del fenomeno delle culle vuote.

info@scinaro.it

IX edizione del premio Ulixes persona dell'anno

DI MARTA FURNARI

Dopo lo stop pandemico un gradito ritorno a Piazza Armerina per il premio Ulixes Uomo - Donna dell'anno, un importante riconoscimento per quanti si sono distinti nel mondo in vari campi dello scibile umano e quest'anno si aggiunge anche un premio per gli alunni più meritevoli.

La nona edizione del premio "Ulixes persona dell'anno 2022" si è tenuta presso la sala conferenza di palazzo Trigona lo scorso lunedì 19 dicembre, sede del Museo della Città.

La commissione presieduta da mons. Antonino Scarcione è composta da Carlo Tornetta, Daniela Belfiore, Francesco Calati, Filippo Rausa, Antonella Marino, Marianna La Malfa e Concetto Prestifilippo.

I valori fondanti del tradizionale riconoscimento sono quelli della Carta Ecumenica di Strasburgo e i valori della Costituzione italiana. Quest'anno il premio alla memoria è stato conferito al compianto filosofo Benedetto Trigona. Premiati



anche Antonino Lo Nardo del centro di formazione politica "Pedro Arrupe" di Palermo, la pedagoga Antonia Martina e ricercatrice universitaria Maria D'Aria dell'università di Edimburgo.

Nel corso della cerimonia è stata consegnata anche la pagella d'oro riservata agli studenti della Diocesi di Piazza Armerina. Per l'edizione 2022 è stata premiata Lavinia Pellegrino, "A nome del comitato rivolgo il mio ringraziamento all'architetto Liborio Calascibetta, direttore del Parco archeologico Morgantina - Villa romana del Casale - sottolinea Scarcione, presidente del premio Ulixes -. Ospitare la cerimonia di consegna del premio nei locali di palazzo Trigona è diventata ormai una prassi consolidata. Un connubio culturale sancito finanche nell'individuazione del logo del premio, tratto da una delle scene più celebri dei mosaici della Villa romana del Casale, quella che raffigura l'episodio mitologico di Ulisse e Polifemo. Immagine che sintetizza lo spirito che anima il premio Ulixes"

tima domanda possiamo rispondere consultando una ricca scheda lessicale pubblicata qualche anno fa dall'Accademia della Crusca: sono possibili entrambe le forme, tanto che persino Manzoni le usava contestualmente in uno stesso componimento degli Inni sacri. Per molti secoli le due forme si sono alternate, ma oggi quella prevalente, al contrario di quanto avveniva nel passato, è presepe.

Il termine viene dal latino, e a dire il vero anche in latino esistevano diverse forme: il neutro della terza declinazione praesaepe, -is - attestato anche in Virgilio -, il femminile praesaepe, -is - che compare invece in Plauto - e il neutro della seconda declinazione praesaepeum, -ii. In ogni caso, era un nome composto da prae, 'innanzi' e saepe che indicava il 'cingere con una siepe': il "luogo recintato da una siepe" indicava in senso lato la stalla o la mangiatoia. Sin dalle origini della nostra lingua, ossia dalla diffusione dei volgari, le prime parlate su base locale sviluppatasi a partire dal latino, circolarono le due forme presepe e presepio, parole di origine dotta diffuse anche presso gli strati più bassi della popolazione dall'azione dei predicatori e dalle sacre rappresentazioni che mettevano in scena la nascita di Gesù. Entrambe si riferivano sia al significato proprio di "mangiatoia" sia a

quello figurato di "rappresentazione sacra", per il quale per un periodo, a partire dal Seicento, si usò anche il toscano capannuccia, oggi scomparso.

La prima rappresentazione della nascita di Gesù, per la quale oggi useremo il sintagma presepe vivente, fu messa in scena da San Francesco nel 1233, presso l'eremo di Greccio, in provincia di Rieti. Ancor prima dell'avvento del Cattolicesimo, però, il presepe esisteva già: il 20 dicembre per la festa detta "Sigillaria" gli antichi romani si scambiavano i sigilli, ossia le statuette che raffiguravano i familiari defunti, la cui memoria doveva essere conservata e onorata. Prima della festa i bambini potevano disporre a loro piacimento le statuette creando delle piccole rappresentazioni; come accade spesso, la tradizione cattolica sostituì quella pagana, rinnovandone il significato ma certamente mantenendo inalterato il senso della rappresentazione dell'affetto intimo e familiare.

Comunque sia fatto il vostro presepe, qualunque sia la parola che preferite per designarlo... buon Natale a tutti voi!



Il presepe... o il presepio?

Di terracotta o di ceramica, a volte di legno, ma ormai quasi sempre di plastica... piccolo e casalingo, o imponente e baroccheggiante, sugli altari delle chiese o anche vivente o animato... l'importante è che ci sia, a simboleggiare la nascita di Gesù, la gioia della fine dell'attesa, il calore della famiglia. Insomma, il Natale. Nella nostra tradizione il presepe è certamente uno dei simboli più radicati delle festività natalizie, oggi affiancato, ma mai superato, da altri simboli importati da culture diverse, come l'albero addobbato, le ghirlande, e ovviamente Babbo Natale col pancione e l'abito rosso. Ne diamo tanto per scontata la presenza da non esserci forse mai chiesti da dove venga la parola che designa la scena della natività, o se sia più corretto dire presepe o presepio. A quest'ul-

Settegiorni dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Piano F. Calarco, 1 - Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X0760116800000079932067
Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Via Cammarata, 21 - P. Armerina P. I. 01121870867
Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007
Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici)
ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di autodisciplina
della Comunicazione Commerciale.

Chiuso il 21 dicembre 2022 alle ore 16.30

Periodico associato



STAMPA

Lussografica via Alaimo 36/46
Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965

GELA Transizione ecologica e decarbonizzazione. Il sindaco Greco incontra i vertici Eni

Più certezze e risposte immediate

Interessanti spunti sulla transizione ecologica e la decarbonizzazione in corso, quelli venuti fuori dal dibattito organizzato da Eni e dalla fondazione Merita, nella sala riunioni della bioraffineria. I programmi di riconversione mettono Gela tra le città che saranno protagoniste anche in futuro e sulle quali si riverseranno i maggiori benefici in fatto di innovazione, nuove tecnologie e ricadute economiche ed occupazionali.

All'incontro ha preso parte il sindaco di Gela Lucio Greco che nel suo intervento ha lanciato un grido di allarme per Gela. "Il mio timore - ha detto - è che i vertici di Eni guardino troppo in avanti (cosa che per una multinazionale di questo calibro è anche naturale) ma dimentichino di prendersi cura di Gela oggi. I cittadini stanno attraversando una fase gravissima di disagio e di problemi, ed è bello sentir parlare di 'bioraffineria più innovativa d'Europa' in riferimento al nostro territorio, o della

volontà dell'azienda di condividere progetti con la comunità, ma il presente racconta un'altra storia: una storia molto preoccupante. Rimane aperta e fa molto male la ferita della crisi epocale che tutto il territorio sta continuando a vivere dopo la chiusura, direi traumatica, della raffineria. All'epoca, non si è pensato a programmare una oculata fase transitoria e il momento in cui ci troviamo ora è una specie di terra di mezzo".

Greco ha ribadito che "non possiamo tornare indietro, ma non siamo ancora nel futuro, e tutti i programmi per il rilancio dell'area industriale sono sulla carta, work in progress, mentre la stragrande maggioranza degli investimenti inseriti nel famoso protocollo del 2014 sono stati realizzati in minima parte". Il primo cittadino ha ricordato come "Argo Cassiopea prenderà vita e apporterà benefici solo fra due anni, e sulla stessa linea si muovono gli altri progetti" e posto alcune domande: "si può fare di più per

alleviare la crisi pesante che sta stressando il territorio? Io credo di sì, se solo Eni e le Istituzioni a tutti i livelli, Stato e Regione in primis, prendessero coscienza della grave situazione che si protrae a Gela a causa delle scelte fatte nel 2014. Di tutti gli investimenti dei privati che erano stati programmati non se n'è fatto nulla, - ha proseguito Greco - l'Area di Crisi Complessa e l'Accordo di Programma sono in ritardo e stiamo monitorando i due iter". In chiusura ha sostenuto che "vanno benissimo le strategie e la programmazione a lunga scadenza, ma solo se contemporaneamente si pensa al presente. Ed è questo il tassello che temo stia mancando.

La grave crisi conseguente a pandemia, guerra, shock energetico e caro vita, poi, stanno facendo il resto, e davvero la città rischia di andare a fondo. Servono risposte chiare su come colmare questi gap e le rivolgo proprio ad Eni - ha domandato in chiusura - cosa pensano di fare nell'immediato?"

Nuovo CDA del Collegio dei Rettori



DI PAOLA SAJIA - ENNAORA

Il 6 dicembre presso il salone parrocchiale del Duomo di Enna si sono tenute le elezioni per il rinnovo del Consiglio d'amministrazione del Collegio dei Rettori per il triennio 2022-2025.

Mario Cascio, rettore della confraternita di Maria Ss. di Valverde, è stato eletto presidente del Collegio dei Rettori, succedendo al rettore Gaetano Di Venti della confraternita Collegio del Ss. Salvatore, presidente uscente.

Sono inoltre stati eletti Savio Greco, rettore della confraternita del Ss. Crocifisso di Pergusa, in qualità

di vicepresidente del Collegio dei Rettori, Fabio Garofalo, rettore della confraternita del Sacro Cuore di Gesù, Sabato Anicito, rettore della confraternita di Maria Ss. Immacolata e Francesco Petralia, rettore della confraternita dello Spirito Santo, quali membri del Consiglio d'amministrazione del Collegio dei Rettori.

Il neo-presidente, ha ringraziato i rettori per la fiducia accordatagli

e ha manifestato la sua consapevolezza dell'arduo e delicato compito di guida del Collegio, chiamato ad unire gli appartenenti alle varie confraternite della città, mostrandosi subito volenteroso nel dare il massimo dell'impegno per portare avanti le tradizioni della nostra città, che trovano le radici nella storia di essa, lavorando all'insegna della continuità con i consigli d'amministrazione passati, in un'ottica di unione e fruttifera collaborazione con i colleghi rettori e in visione ottimista sul futuro, dopo questi anni pandemici soprattutto.

VV.FF. Dopo 14 anni Rizzo lascia Enna



DI GIACOMO LISACCHI

Il 20 dicembre nella sede provinciale dei Vigili del Fuoco di Enna si è svolta la cerimonia del cambio di guardia tra i comandanti ing. Salvatore Rizzo che raggiungerà la sede di Caltanissetta, dove ha già assunto la titolarità dal primo febbraio dell'anno scorso, e l'ing. Francesco Pascuzzi che gli subentra, proveniente dal Comando provinciale di Crotone. Come generalmente avviene, anche a chi per professione è abituato ai trasferimenti di sede, simbolo di distacco e partenza (oltreché di arrivo) il comandante Rizzo nel saluto di commiato ha ricordato che "fin dal primo giorno di assegnazione ad Enna" si è "proposto di servire il Comando senza risparmio di energie", dando il massimo delle sue "capacità per creare un clima di serenità, stabilire regole certe, farle rispettare, per dare risposte concrete al personale ed alla collettività". "Spero di avere onorato tale impegno - ha detto - e ringrazio il prefetto Matilde Pirrera, con la quale ho avuto il piacere di collaborare, e tutti coloro che, in questi anni, mi sono stati vicini ed hanno voluto manifestarmi comprensione, disponibilità e collaborazione anche nei momenti più difficili. Senza di loro non sarei riuscito ad ottenere quei risultati che tutti avete avuto modo di apprezzare e che, oggi, molti ci invidiano. Io ho avuto il compito di tracciare la via e di sfruttare al meglio le risorse di cui il Comando disponeva: voi avete fatto tutto il resto".

Rizzo, complessivamente, è stato al Comando di Enna 14 anni, di cui sette da comandante titolare, tre da comandante reggente e quattro da vice comandante. Un periodo molto lungo rispetto alle normali consuetudini adottate dal Ministero, che gli ha consentito di avviare diversi progetti e di vederne anche i risultati.

Con un pizzico di orgoglio cita: la realizzazione della nuova sede Centrale di Enna, a cui ha partecipato sia nella fase progettuale che successivamente in qualità di condirettore dei lavori; la realizzazione della rotonda per l'accesso alla sede sulla SS. 561 Pergusina; l'attivazione del distaccamento volontario dei Vigili del Fuoco di Troina, una novità che ha portato in Sicilia quando è arrivato ad Enna nel 1996 dopo aver lavorato per circa 10 anni nel nord Italia; il trasferimento della sede distaccata di Nicosia nell'attuale sede comunale; la ristrutturazione quasi completa del distaccamento di Leonforte. E tanti altri che, seppur meno rilevanti, hanno contribuito a migliorare ulteriormente il Comando di Enna. Ultimamente, in considerazione della presenza ad Enna di diversi Istruttori nazionali e della sua posizione centrale e baricentrica, ha intrapreso una ulteriore iniziativa che ha consentito di creare i presupposti per un altro ambizioso traguardo, che è quello di far diventare la sede di Enna polo didattico e di formazione per tutta la Sicilia, oltre alla realizzazione di un campo macerie per l'addestramento delle unità cinofile della regione e del sud Italia.

Infine, anche la recente convenzione tra il Comando di Enna e l'Università Kore che prevede l'insegnamento da parte di dirigenti e funzionari Vigili del Fuoco nel corso di Prevenzione Incendi, inserito nel piano di studi della facoltà di Ingegneria ed Architettura. "Dopo tutti questi anni - ha concluso Rizzo - lascio il Comando con un pizzico di amarezza e a malincuore, perché avrei voluto concludere la mia carriera qui. Al nuovo Comandante, Francesco Pascuzzi, faccio i migliori auguri di buon lavoro e sono certo che, con il vostro aiuto, riuscirete a fare ancor meglio e di più".

Gela, concerto Perfetta Letizia

Si è svolta il 18 dicembre presso la parrocchia S. Giovanni Evangelista alla Macchitella di Gela la XX edizione del Concerto di Natale organizzato dal coro Perfetta Letizia, con il patrocinio del Comune di Gela.

Un concerto strepitoso, in tutti i sensi: per l'ambientazione curata nei dettagli e la presentazione affidate a Giacomo Giurato, le scenografie armonizzate nei colori e magicamente inserite nel contesto della serata a cura dell'insostituibile Mario Turco, bravura e professionalità del direttore M° Melissa Minardi e della pianista M° Nuccia Scerra per la scelta ed esecuzione dei brani, della solista Cinzia Condorelli e di tutti i coristi che vedono realizzati tutti i sacrifici legati alle prove che precedono eventi come questo.

Il concerto è stato inserito nel

Calendario Nazionale Nativitas 2022 che riporta tutti gli eventi corali nazionali del Natale in corso.

"Ma il concerto aveva un significato ancora più profondo - dichiara il presidente del coro Giacomo Giurato - perché l'ingresso del pubblico era legato ad un piccolo gesto di grande importanza. Nei giorni che hanno preceduto l'evento, diversi sono stati gli appelli per invitare tutti coloro che avrebbero assistito al concerto a portare un sacchetto con la spesa per garantire alle famiglie meno fortunate almeno un pasto al giorno in queste festività natalizie.

La raccolta è andata oltre ogni più rosea previsione e grazie al contributo di tutti, le famiglie meno fortunate che gravitano nella parrocchia potranno fare il pranzo di Natale. Un piccolo gesto per farle sentire meno sole.

Concerto per don Dario Pavone

Si è svolta il 16 dicembre scorso presso la chiesa del Carmine di Piazza Armerina la seconda edizione del concerto di Natale in memoria di Don Dario Pavone, scomparso di recente. Numerose le presenze di pubblico e le visualizzazioni dell'evento sulla pagina Facebook (oltre 1550). Un concerto, potremmo dire, a due cori. Da una parte la polifonica "Salvino Laurella" diretta dal Maestro Gianluca Furnari e presieduta da Riccardo Di Maria con i maestri musicisti del coro parrocchiale che hanno accompagnato tutte le esibizioni regalando ai presenti due ore di bella musica: alle chitarre Egidio Lorito e Michele Zaferana, alle tastiere Alberto Di Dio Ciantia, ai violini Elena Caputo e Gabriele Corso. Dall'altra parte il coro parrocchiale, della parrocchia S. Filippo di Agira.

DI ROSARIO COLIANNI



L'ANGOLO DELLA PREVENZIONE

Allergia alle arachidi

Sembra che mangiare fin da piccoli le arachidi e i prodotti che le contengono possa ridurre dell'80% il rischio di diventare allergici più in là negli anni. Una 'protezione' che si mantiene anche nel lungo periodo, anche quando questi snack non vengono consumati per un anno, come ha verificato uno studio condotto nel 2015 dal King's

College di Londra e pubblicato sul New England Journal of Medicine. Per la prima volta è stato possibile dimostrare che esporre i bambini considerati a rischio di allergia, iniziando entro i primi 11 mesi di vita, a piccole quantità di spuntini a base di arachidi può prevenire l'allergia. E all'età di 5 anni possono smettere di mangiarle per un anno e rimanere non allergici. "Lo studio dimostra che la maggior parte dei bambini

rimane protetta e che questo effetto dura a lungo. Parte del problema è che la gente vive in una cultura della paura del cibo", commenta Gideon Lack, coordinatore della ricerca. Il timore di allergie alimentari è diventato, secondo Lack, "una profezia che si autoavvera, perché quando un cibo viene escluso dalla dieta, il bambino non riesce a sviluppare una tolleranza a quell'alimento". I bambini che hanno preso parte

allo studio erano considerati a rischio di allergia perché già avevano sviluppato un eczema, uno dei primi segnali di allarme delle allergie. Metà di loro ha consumato snack con arachidi, mentre gli altri solo latte materno. Ai sei anni di età, non è stato rilevato un aumento significativo nelle allergie dopo 12 mesi in cui le arachidi non erano state consumate, in quelli che avevano iniziato a mangiarli da piccoli. Ora i ri-

cercatori vogliono vedere se questo effetto di protezione supera i 12 mesi. Nel Regno Unito ogni anno 20mila bambini risultano allergici alle arachidi, un numero triplicato tra il 1995 e 2005. Secondo i ricercatori è venuto il momento di ripensare il meccanismo di tolleranza ai cibi allergenici nei bambini considerati a rischio.

A 50 anni dalla morte un convegno al Museo Diocesano e una Messa in Cattedrale. La cronaca.

Commemorazione di mons. Antonino Catarella



DI IRENE CATARELLA

“Un Vescovo originario di Cammarata, arrivato a Piazza Armerina in piena seconda guerra mondiale che usciva dall'Episcopio per recarsi in ospedale a curare non solo le anime, ma, indossando il camice bianco, anche i corpi dei feriti in quanto era stato cappellano militare e si intendeva di medicina verso la quale era molto portato. Ecco chi era monsignor Antonino Catarella, queste le parole di monsignor Salvatore Zagarella, uno dei relatori dell'interessantissima tavola rotonda che la Diocesi Piazzese ha organizzato presso il Museo diocesano, lo scorso 16 dicembre, in onore del suo amatissimo VIII Vescovo nel 50esimo anniversario del dies natalis (9 dicembre 1972).

Moderatore di prestigio monsignor Gisana che ne ha messo in evidenza l'importanza come di un vero pastore di anime pronto ad agire

per il bene dei fedeli che tanto ha amato. Dopo aver parlato del Concilio Vaticano II al quale monsignor Catarella aveva partecipato, don Pasquale Buscemi, curatore della parte storica della tavola rotonda, ha puntualizzato come, pur essendo figlio del suo tempo, il vescovo Catarella sia stato rispettoso delle novità conciliari e sempre cauto e oculato nel metterle in pratica, come era tipico del suo carattere, mai impulsivo e intemperante, ma sempre riflessivo e ponderato nel pensiero e nell'azione a difesa delle “pecorelle” che il Signore gli aveva affidato e di cui si sentiva estremamente responsabile.

Commosso e partecipato l'intervento di monsignor Zagarella che ha vissuto a stretto contatto con lui, di cui ha ricordato il carattere deciso e coraggioso, come quando rischiò portando le lettere dei familiari ai reclusi nel campo di prigionia a Priolo, e addirittura di ritorno anche le loro lettere di risposta. Per non parlare della

negli occhi i fedeli, nonché della sua spiritualità puntualmente alimentata da una preghiera costante e da un dialogo con Dio che iniziava come primo atto della giornata la mattina presto. Padre Zagarella ha emozionato tutti confidando come ogni sera l'ultimo suo pensiero vada ai Santi conosciuti e non, tra questi ultimi a monsignor Catarella affinché lo aiuti e lo vegli sempre nel portare avanti al meglio il suo ministero e possa intercedere presso Dio per il bene della diocesi di Piazza Armerina a cui ha dedicato la vita, della Chiesa in generale e dell'umanità intera.

Il professor Marco Incalcaterra ha esposto la sua testimonianza indiretta, in quanto si è fatto portavoce degli anziani che hanno conosciuto monsignor Catarella e della stima e dell'affetto con cui gliene hanno parlato, della sua umanità che lo portava in mezzo ai bisognosi, commentando una rassegna di foto a lui dedicate, tra cui

quelle in cui appare circondato dai giovani di Azione Cattolica e dai seminaristi a lui molto cari.

La tavola rotonda si è conclusa con l'ascolto della voce di mons. Catarella, nel discorso di ringraziamento al termine della celebrazione per i suoi 50 anni di sacerdozio. Si è svolta poi la solenne celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Gisana che ha utilizzato con grande onore il pastorale di monsignor Catarella e che, riprendendo il Vangelo dedicato a San Giovanni Battista, in cui Gesù chiede “Che cosa avete visto?”, ha rivolto la domanda agli stessi intervenuti riferendosi a lui definendolo pastore esemplare, generoso, fermo nelle sue decisioni, raffinato, nobile nel suo portamento, attento ai bisogni della gente, come colui che Dio ha mandato in questa porzione di Chiesa per essere Suo messaggero, annunciatore della Sua parola meditata nelle preghiere mattutine per impostare bene la giornata e lasciarsi ispirare dallo Spirito Santo, come colui che ha preparato la strada messianica alla maniera del Battista per i 28 anni del suo lungo episcopato, donando se stesso in modo gratuito, sostanziale e consapevole di essere un piccolo strumento dell'azione potente di Dio.

Alla fine della celebrazione, alla presenza dei familiari, le nipoti Irene e

Antonella, monsignor Gisana ha omaggiato la tomba con dei fiori e una particolare benedizione, ringraziando in particolar modo don Alessio Aira promotore della commemorazione che per l'occasione ha anche allestito

una mostra fotografica sul ministero episcopale dell'VIII vescovo di Piazza Armerina.

A pagina 6 testimonianza e versi per mons. Antonino Catarella



Sacerdoti nati nel mese di dicembre

Don Salvatore Bevacqua 1-1-1947
Don Angelo Lo Presti 4-1-1953
Don Carmelo Salinitro 11-1-1983
Don Martin Daudi Mwasubila 12-1-1977
Don Angelo Passaro 18-1-1960
Don Filippo Provinzano 19-1-1938
Don Sebastiano Paolo Rossignolo 25-1-1966
Don Pasquale Emilio Scicolone 26-1-1959
Don Filippo Ristagno 27-1-1966
Don Giovanni Salerno 30-1-1938



Una preghiera
IN SUFFRAGIO

Sacerdoti deceduti nel mese di dicembre

Calcagno Angelo, Aidone + 4-1-1998
Di Dio Rosario, Niscemi 11-1-2013
Cassarà Emanuele, Gela +15-1-2011
Cavallo Francesco, Gela + 16-1-2006
Di Federico Francesco, Gela + 17-1-1999
Scopazzo Giuseppe, Aidone + 19-1-2000
Diac. Aquila Giuseppe, Gela + 29-1-2022

Piazza Armerina, museo in dialogo

DI DON PASQUALE BELLANTI
DIRETTORE MUSEO DIOCESANO

Gli standard minimi della comunicazione integrata nell'allestimento delle opere esposte in un museo sono di diversa natura, tra queste, in prima battuta, sono da annoverare le didascalie e i pannelli o schede mobili con informazioni chiare e leggibili.

Il nostro Museo diocesano, dall'apertura ad oggi, non ha avuto nessuna comunicazione dei dati essenziali riferiti al catalogo espositivo; finalmente si colma questa lacuna con l'offerta, al visitatore di opportune didascalie e di alcuni pannelli che si riferiscono a diversi aspetti della identità di un museo e delle sue finalità, orientamento topografico, qualche cenno significativo sulla storia del territorio che ha prodotto quei manufatti di fede di grande valore per la percezione della nostra Chiesa diocesana.

Particolarmente rilevante è la realizzazione di strumenti di informazione e mediazione dei significati. Il bisogno di conoscenza costituisce la motivazione principale che spinge alla visita. I fattori



da tenere in considerazione sono molteplici: la tipologia delle opere che a volte non presentano una relazione immediata con la difficoltà di omologare la scelta

di un allestimento con i vincoli inerenti all'ambiente fisico in cui vanno collocati.

Un'attenzione particolarmente rilevante è da dedicare ai fruitori nella crescente diversificazione della società dal punto di vista etnico, sociale, di genere, culturale e di età. Solo attraverso una diversificazione di offerte rivolte alle distinte fasce di pubblico che il museo potrà mediare i contenuti informativi attivando una molteplicità di processi formativi negli individui e stimolando forme di apprendimento diversificate.

Insieme con l'Ufficio diocesano comunicazioni si sta ripensando il sito web affinché sia più facile la consultazione e più visibile con una concezione dinamica che presenti la possibilità di dialogo indicando i principali contatti e un indirizzo di posta elettronica.

Nella sala convegni, vi sarà la possibilità di incontri in presenza con tematiche inerenti: studio e approfondimento di singole opere e tematiche e la vita del Museo. La nuova caldaia installata permetterà tali incontri anche nei tempi più freddi dell'anno.

Ordo Virginum Tutta Italia ... a Piazza Armerina!



È questo l'evento nazionale che si sta preparando nella nostra Diocesi: le consacrate dell'Ordo Virginum di tutte le Diocesi che sono in Italia si incontreranno a Piazza Armerina dal 24 al 27 agosto.

L'incontro vedrà la presenza di alcune centinaia di donne provenienti da tutta Italia, insegnanti, musicisti, medici, operatori sanitari, operatori nei servizi sociali, ecc., legate da un'unica vocazione! La sede principale dell'incontro sarà l'hotel “Federico II” ad Enna e prevede giorni intensi di riflessione e di lavori di

gruppo sul tema della comunicazione nell'Ordo, nella Chiesa e nel mondo.

Per la pianificazione dell'Incontro, nei giorni dall'8 al 10 dicembre, si sono incontrate le consacrate del Collegamento nazionale con quelle del Collegamento regionale, ad Enna e Piazza Armerina.

Fondamentale è stata la visita al nostro vescovo, mons. Rosario Gisana, (foto) alla quale hanno preso parte anche le sorelle dell'Ordo Virginum diocesano. Intensi saranno i lavori nei prossimi mesi!

RnS Natale giovani

Dopo 2 anni di pausa torna la tanto attesa fraternità natalizia dei Giovani del Rinnovamento nello Spirito Santo della Sicilia, aperto ai giovani dai 15 ai 30 anni. Il tema di quest'anno è “Verso l'alt(r)o”. Si svolgerà nei giorni 3-5 gennaio presso il Federico II Palace Hotel di Enna. Per poter partecipare occorre effettuare l'iscrizione entro il 27 dicembre telefonando al 371.663511, oppure inviando una email a giovani@rns-sicilia.it L'iniziativa si svolgerà in contemporanea in altre 13 regioni italiane.

Gi.Fra Adolescenti

La Gi.Fra Sicilia (Gioventù Francescana) organizza per le vacanze natalizie il Convegno Adolescenti sul tema “Questo è il mio corpo. Chiamati all'amore”. Si svolgerà ad Ali Terme presso il santuario Maria Ausiliatrice dal 27 al 30 dicembre 2022.

Oratorio Mazzarino

L'11 dicembre scorso durante la messa celebrata presso la chiesa S. Francesco di Mazzarino, le volontarie dell'associazione “Teniamoci per mano ONLUS” hanno donato all'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice tre strumenti musicali (sax contralto, clarinetto e flauto traverso) da destinare ai bambini che vogliono imparare a suonare. È stata anche l'occasione per ascoltare la loro testimonianza: l'associazione infatti opera nelle corsie degli ospedali e nelle case di riposo attraverso i volontari clown terapisti che muniti di naso rosso e di tanti giochi alleviano la sofferenza attraverso il sorriso e l'allegria.

I giovani della Caritas diocesana e i detenuti del carcere di Enna in scena con "Io sono Dante"

Caritas, finestra di speranza attraverso il teatro



A CURA DI YOUNG CARITAS

Il 14 dicembre il gruppo "Teatro Allegria" della Caritas diocesana di Piazza Armerina, animato da Stefania Libro e dal diacono Filippo Marino, con i detenuti della Casa Circondariale di Enna presso il Teatro Garibaldi, è stato presentato lo spettacolo "Io sono Dante". I giovani della Caritas sono stati il volano

dello spettacolo per aver prodotto un grande effetto trascinatore nei detenuti, veri attori della rappresentazione.

La funzione pedagogica della Caritas con i laboratori teatrali all'interno delle prigioni raggiunge l'obiettivo principale, con un preciso fine: quello rieducativo e non punitivo della reclusione. L'attività teatrale in carcere è

esperienza di espressione, oltre che di sollievo e decompressione delle dinamiche carcerarie. Crea spazi di libertà, che favorisce un aumento del senso di autostima, di autoefficacia e uno sviluppo delle capacità relazionali.

Permette ai detenuti di vivere un'esperienza rigenerante e di benessere all'interno del faticoso e deprivato contesto penitenziario. Il teatro in carcere è anche ambiente di apprendimento in grado di generare significativi effetti dal punto di vista delle capacità di alfabetizzazione, oltre che dal punto di vista di uno sviluppo personale e sociale dei detenuti. Le ricadute positive dell'attività teatrale in carcere si misurano, oltre che sul piano individuale, anche sul piano dell'istituzione carceraria (per i benefici che ne traggono le relazioni fra i detenuti e il personale di sorveglianza) e su quello più ampio del tessuto sociale (grazie al ponte che il teatro è in

grado di costruire fra dentro e fuori, con effetti di riduzione del pregiudizio da parte della società civile).

Come afferma la dott.ssa Di Franco, direttore delle Case Circondariali di Piazza Armerina e di Enna, «Il Teatro in carcere, oggi è, una palestra formativa non tradizionale, che aiuta la riscoperta delle capacità e delle sensibilità personali, ma anche una modalità di espressione positiva di emozioni».

L'esperienza del gruppo teatrale consente, infatti, di sperimentare ruoli e dinamiche diversi da quelli propri della detenzione, sostituendo i meccanismi relazionali basati sulla forza, sul controllo e sulla sfida con quelli legati alla collaborazione, allo scambio e alla condivisione. L'uomo non dovrà mai essere trattato come un mezzo, ma sempre come fine. La funzione pedagogica dell'attività teatrale della Caritas, è costruzione di una cultura della legalità con promozio-

ne e sviluppo della dignità umana. Giustizia, umanità e rieducazione sono pietre angolari per promuovere lo sviluppo e la dignità di ogni persona nella costruzione di una nuova civiltà dell'amore.

Il 14 dicembre è un giorno importante, perché per la prima volta i detenuti che hanno frequentato il laboratorio teatrale sono usciti dal carcere per essere gli attori di due spettacoli, la mattina per gli studenti, che con la loro sensibilità hanno vissuto sensazioni ed emozioni straordinarie, la sera invece, alla presenza di un folto pubblico hanno inaugurato la stagione teatrale di Enna.

Tutto si è realizzato nella condivisione fra i detenuti e per la disponibilità della Caritas diocesana, della Casa circondariale e Comune di Enna.

La Madonna del Mazzaro è sempre stata luce per il cammino

DI CONCETTA SANTAGATI

"Questa Chiesa mi ha generato nella fede ed è nata qui la mia vocazione". Sono state le parole commosse di don Salvatore Ficarra (*al centro nella foto*) mentre domenica 18 dicembre celebrava l'Eucarestia nella basilica Madonna del Mazzaro, sua parrocchia di origine. Ventotto anni, ordinato sacerdote lo scorso 8 dicembre (solennità dell'Immacolata Concezione, nella basilica cattedrale di Spoleto da parte dell'arcivescovo Renato Boccardo) don Salvatore è stato accolto con grande gioia dalla comunità di Mazzarino. La sua vocazione presbiterale inizia proprio nella parrocchia Madonna del Mazzaro quando muove i primi passi da chierichet-

to all'età di 5 anni accanto al compianto don Carmelo Bilardo. Lo stesso don Salvatore nel ringraziare i presenti, il clero locale, le autorità cittadine, la mamma Giovanna e la sorella Concetta e nel ricordare il papà Angelo e nonna Concetta, racconta un aneddoto che lo lega a don Carmelo. "Avevo appena 10 anni, servivo la messa durante il novenario per la Madonna del Mazzaro e nel giorno del pontificale don Carmelo mi presentò a mons. Michele Pennisi come futuro sacerdote. La cosa mi commosse particolarmente.



La Madonna del Mazzaro è stata sempre un faro che continuerà ad illuminare il mio cammino cristiano e di mistero sacerdotale".

Nel 2007, dopo la terza media, Salvatore si trasferisce a Spoleto insieme ai

genitori e inizia a frequentare la scuola alberghiera, dopo qualche anno entra in seminario, ad Assisi. "Don Salvatore mi ha subito colpito per il suo sorriso profondo e il suo essere umile e sempre gioioso - sono le parole di don Lino Mallia - penso che don Carmelo Bilardo ci ha lasciato tre portoni di bronzo e poi tre sacerdoti.

Il suo operato ha affascinato questi tre bambini che oggi sono don Salvatore Chiolo, don Daniele Neschisi e don Salvatore Ficarra e grazie a loro don Carmelo continua a vivere tra noi". Durante la celebrazione eucaristica (alla

quale era presente anche il parroco di Spoleto don Edoardo Rossi, don Pino D'Aleo, don Daniele Neschisi, don Valerio Sgroi, don Lino Mallia, don Angelo Cannizzaro e il diacono Vincenzo Di Martino) gli sono stati donati un calice e una patena, mentre la confraternita con il superiore Sergio Toscano ha consegnato la fascia della Madonna del Mazzaro al neo sacerdote nonché confrate. Commosse le parole della catechista prof.ssa Carmela Mangiavillano che ha seguito la formazione del piccolo Salvatore per il sacramento della prima comunione e per la cresima. "Ricordo un bambino che nel suo percorso di iniziazione cristiana si è distinto per la sua indole di ragazzo dallo sguardo puro, coraggioso e con grande

forza d'animo - ha detto la catechista - L'esempio dei genitori che hanno sperimentato l'amore di Dio intraprendendo un cammino di fede e la mano della nonna Concetta, sicura e costante, lo portavano sempre in chiesa trasmettendogli quella fede che solo la famiglia può dare, come un tesoro prezioso da custodire".

Adesso don Salvatore servirà la parrocchia di Montefalco, un paesino della diocesi Spoleto-Norcia. Lo scorso 8 dicembre don Valerio Sgroi insieme ai parenti e agli amici di Mazzarino ha preso parte a Spoleto all'ordinazione sacerdotale di don Salvatore il quale in queste sere ha celebrato le novene proprio nella parrocchia di don Valerio, Lacrima e San Francesco d'Assisi.

Maria Ss. Madre di Dio

1 gennaio 2023

Le letture Numeri 6,22-27 / Sal 66 / Galati 4,4-7 / Luca 2,16-21

A CURA DI
DON SAMUEL LA DELEA

La Parola

*I pastori trovarono
Maria, Giuseppe e il bambino.
Dopo 8 giorni gli fu messo
il nome Gesù*

(Lc 2, 16-21)

La Chiesa celebra all'inizio del nuovo anno la Solennità della maternità divina di Maria, dogma promulgato al Concilio di Efeso nel 431 d.C. Nella prima lettura leggiamo la benedizione che Dio consegna ad Aronne e agli israeliti attraverso la persona di Mosè; essa non consiste in un 'buon auspicio', in un atto superstizioso; infatti, per il pio israelita la benedizione ha a che fare con qualcosa di concreto. Nell'Antico Testamento - in particolare nel Pentateuco - la benedizione è solitamente posta in relazione alle promesse che Dio fa ai patriarchi; essa diventa garanzia che quanto Dio ha detto si realizza. In tal senso, benedire da parte di Dio significa comprometterci con gli uomini e tale compromissione è visibile nella storia: fertilità dei campi, fecondità degli uomini e del bestiame, longevità, ricchezze, benessere, vittoria sui nemici, una speciale protezione in momenti particolarmente pericolosi come la guerra,

l'emigrazione, un viaggio. Tuttavia, nel caso della prima lettura, la benedizione espressa con le parole: «ti benedica il Signore», riguarda la richiesta a Dio di un atteggiamento costante di benevolenza e, cioè, che il favore divino si manifesti in ogni circostanza della vita (Nm 6,24). Tutto questo ritorna nel brano odierno del Vangelo. Le parole di Luca: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19), dicono che, da una parte, la benedizione a Maria contenuta nel saluto di Elisabetta: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!» (Lc 1,42) si concretizza nella nascita di Gesù, segno visibile della benedizione per Maria; dall'altra, Maria mette insieme gli eventi da lei uditi e visti per poi conservarli nel suo cuore, nella sua volontà e nella sua affettività, quali simbolo del favore divino manifestato nella sua vita. A partire dall'umanità di Maria, il favore divino manifestato

attraverso la venuta di Gesù si riversa sull'umanità intera. Le promesse e le benedizioni fatte ai Padri vengono ad essere realizzate non solo nei confronti di Israele ma anche nei confronti del mondo intero. Il favore divino in Cristo ha come effetto il dono dello Spirito Santo che, rendendo figli, libera dal peso della legge; lo Spirito grida: «Abbà! Padre!» (Gal 4,6) e consente di essere eredi della promessa fatta ai patriarchi. La benedizione agli uomini mediante la nascita di Gesù ha portato il tempo al suo culmine, alla sua pienezza (cf. Gal 4,4) realizzando un mirabile scambio tra l'umanità e Dio; il Verbo fatto carne ci ha resi simili a Dio, direbbero sant'Ippolito sacerdote, assieme a diversi Padri della Chiesa. Dio nella persona del Figlio, sceglie di compiere un percorso discendente, sceglie di abbassarsi, di nascere mortale e limitato come tutti gli altri uomini. Proprio perché in Cristo vi è l'avvio di una

nuova creazione, l'espressione della seconda lettura: «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4), indica che Maria entra a far parte della nuova creazione inaugurata dal Figlio di Dio, cosa che spingerà il Concilio di Efeso definirla «Theotókos» cioè, Madre di Dio. Il nuovo anno si apre all'insegna di una benedizione, o meglio, rende presente che tutta l'umanità è «benedetta», trova favore agli occhi di Dio. Lo scorrere del tempo non è più fonte di angoscia per l'uomo che si incammina verso il nulla, ma è diventato «salvezza», perché Dio ha scelto di abitare la temporalità e di portarvi l'eternità. Ci farà bene pregare col salmista «Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto» (Sal 66) per ricordarci che la nostra vita è una benedizione in cui scorre la vita stessa di Dio.

UNA TESTIMONIANZA E I VERSI DI IRENE CATARELLA, PRONIPOTE DI MONSIGNOR ANTONINO CATARELLA VIII VESCOVO DI PIAZZA

Esempio di vita santa e fede profonda



Allo zio Vescovo Sua Eccellenza
Monsignor Antonio Catarella

*Tu #dispensatorediverobene
Pastore amato dalle tue pecorelle
adulti e giovani hai aiutato
a innamorarsi di Cristo, nostro Vero Signore
per condurli sulla strada della santità
promuovendo incessantemente quell' #amorecarità
che rende noi esseri umani fratelli e sorelle.*

Sua Eccellenza Monsignor Catarella, per me è sempre stato lo zio Vescovo. Quando mi sentono parlare di lui, le persone pensano che io l'abbia conosciuto in carne e ossa perché lo faccio con molta confidenza e affetto. In realtà lui, devotissimo alla Mamma celeste, era venuto alla luce su questa terra il 15 Agosto 1889, il giorno della Madonna Assunta, e il suo dies natalis era stato il 9 dicembre 1972, il giorno successivo all'Immacolata, mentre io sono venuta alla luce due anni dopo, il 19 giugno 1974. Eppure, è come se l'avessi conosciuto di persona, sia per un personale feeling con lui riguardante la sfera religiosa, a me molto cara, ho compiuto studi teologici e commento il Vangelo della domenica per la Comunità ecclesiale di San Giovanni Gemini, sia per quanto riguarda il servizio agli altri. Cammaratese di origine, ma di madre sangiovanese, lo zio Vescovo era autorevole e riser-

ato, ma si vedeva quanto fosse buono. Io stessa ho sempre percepito autorevolezza e cuore grande trapelare anche dalle sue foto, come anche un senso di rispetto assoluto verso tutto e tutti. Mio padre Enzo Catarella, che ormai lo ha raggiunto in cielo, me ne ha sempre parlato come di un servitore di Dio di parole essenziali e significative e di molti fatti, tanto che io l'ho definito in alcuni versi a lui dedicati: #dispensatorediverobene. Ha svolto il suo ministero episcopale a Piazza Armerina per 28 anni, dove ha ricevuto la cittadinanza onoraria di cui ho trovato il documento originale. Ha lasciato un ricordo indelebile in chi lo ha conosciuto direttamente o indirettamente. Me ne sono accorta varie volte, come quando alla posta di Milano, dove mi ero recata per spedire un pacco, il dipendente con cui mi stavo interfacciando mi ha chiesto se fossi nipote del vescovo Catarella, perché aveva letto il mio nome e l'indirizzo siciliano. Lui era di Piazza Armerina e la madre aveva sempre parlato dello zio Vescovo con grande stima, come di chi non aveva mai avuto paura di aiutare gli altri anche a rischio della propria vita. Mi disse che la madre gli aveva sempre detto anche come aiutasse sempre qualsiasi persona, compresi alcuni ebrei perseguitati permettendogli di mettersi in salvo. Uomo dalla voce possente e appassionata, è morto senza possedere nulla, solo un'enciclopedia Treccani che ha donato alle suore. I beni che ha gestito li ha utilizzati per aiutare il prossimo bisogno in prima istanza, per promuovere l'arte e la cultura. Il suo stemma rappresenta monte Cammarata, suo luogo natio, che si staglia su un cielo azzurro. La semplicità, l'essenzialità, la stabilità, la saldezza della fede in Cristo lo

hanno sempre caratterizzato, ma soprattutto la carità, infatti il suo motto, riportato nel cartiglio dello stemma, era Ut essemus sancti in charitate, cioè Affinché possiamo essere santi nella carità intesa come amore verso il prossimo, slogan che mi ha illuminato e ho fatto mio per la vita. Era un semplice parroco di una bellissima chiesa cammaratese San Vito, diventato vescovo davvero per Provvidenza. Mi hanno sempre raccontato che monsignor Peruzzo, novello episcopo di Agrigento, avesse chiesto a qualche sacerdote della diocesi di scrivere una relazione sull'andamento delle parrocchie. Tutti si erano tirati indietro tranne lo zio. Monsignor Peruzzo rimase talmente incantato da quella relazione, che lo chiamò al suo fianco e promosse la sua investitura vescovile. Quando tornava in paese, era il vescovo disponibile a celebrare messe, battesimi, cerimonie, sempre legato a don Nicola Chimento, lo zio Cola per me, gesuita di immensa cultura, suo vicino di casa e suo amico, con il quale avevano fondato la chiesa di Santa Domenica (detta Batia) sempre a Cammarata. Il fratello dello zio Vescovo, Vincenzo Catarella, aveva sposato la sorella dello zio Cola, Deodata Chimento, per cui c'era anche una frequentazione di famiglia. Vincenzo Catarella e Deodata Chimento erano i miei bisnonni. Sembrerà strano, ma mi ritrovo anche vicino ai suoi gusti, infatti, amava mangiare l'orata con la maionese, cose dai sapori raffinati e chiari. Era felice quando qualche parente o amico lo andava a trovare. Non è un caso che ho trovato nella casa dei miei antenati la valigia con l'abito che aveva indossato per il Concilio Vaticano II e con ciò che si era portato per stare a Roma, tra cui mi ha colpito particolarmente una semplicissima e toccante testa di Crocifisso scolpita su legno. Sì, lo zio è stato un vescovo conciliare, promotore di tutto ciò che questo evento mondiale ha significato sempre in modo ponderato perché rifletteva sempre prima di agire e si confrontava. Immaginatevi quando sono arrivata alla basilica di San Pietro e leggendo nel portico i nomi dei vescovi del concilio, ho visto che il terzo nome, in ordine alfabetico, era Antonius Catarella Ep Platen. Ho ritrovato anche una foto in cui entra nella basilica con gli altri conciliari. Ho scoperto

delle foto nelle quali celebra solennemente a Piazza Armerina alla presenza dei familiari, del popolo e dei sindaci della diocesi che gli avevano donato per l'occasione un meraviglioso calice ornato di pietre preziose, anch'esso ritrovato da me insieme a un suo anello. Lo zio vescovo non ha mai fatto discriminazioni, aiutando sempre chi era in difficoltà. Mio nonno Ciccio Catarella, sposato con mia nonna Italia Prosatore, mi diceva che era diventato medico chirurgo sia per naturale propensione sia per volere dello zio Vescovo che amava curare gli altri anche fisicamente. Noi Catarella abbiamo l'inclinazione per la medicina, infatti lo zio Vescovo, quando faceva il cappellano militare, non curava solo le anime, ma anche i corpi. Mio nonno Ciccio mi diceva che, bevendo il caffè che apprezzavano entrambi molto, parlavano spesso tra loro e lo zio gli raccontava della guerra, delle ferite che avevano i soldati nell'anima e nel corpo e di come lui volesse in ogni modo alleviarle. Alleviare le ferite degli altri, dire una buona parola, aiutare con un'azione concreta sono cose che ha sempre fatto anche nei difficili anni delle guerre mondiali. Anche io ho seguito le orme mediche, ma come "medico della testa" nel senso del prendermi cura del benessere psicologico degli altri. Mia nonna Italia, essendo laureata in storia e filosofia, aveva bisogno per ragioni professionali di leggere un libro che ai tempi veniva considerato non proprio ortodosso e lo zio gli diede la dispensa per farlo perché, come diceva sempre lei, era un uomo di grande saggezza e cultura e capiva le esigenze anche dei giovani soprattutto se avevano una matrice legata al sapere. Mia madre Rena Pellitteri è stata cresmata dallo zio Vescovo e ne ricorda il sorriso tenero e la sua volontà di fare stare

bene chiunque lo circondasse. Una delle foto più belle che possiedo è quella in cui tutta la mia famiglia si trovava a Loreto per la comunione di mia zia Loredana, sorella di mio padre (*vedi foto*), dove io manco per ragioni anagrafiche, ma della quale mi sono sempre sentita partecipe. Io spero che la sua figura possa essere riportata alla memoria di tutti come esempio di vita santa e di una fede profonda vissuta nella quotidianità.

Integrafestival 1ª edizione



DI ASS. "DON BOSCO 2000"

Domenica 18 dicembre ha visto protagonisti i membri dell'ass. "Don Bosco 2000" alla prima edizione dell'IntegraFestival, il primo festival che si è tenuto a Enna, organizzato dalla Cisl nazionale, Anolf, Croce Rossa Italiana e la cooperativa La Tenda. Diverse le comunità di migranti presenti: Rumena, Filippina, Russa, Tunisina e Marocchina che hanno preparato buonissime pietanze, tra cui noi che siamo stati presenti anche con pietanze arabe, preparate da Zira e Basma, e bengalesi preparate da Soban. Poi tutti si sono esibiti in balli tipici dei propri paesi, tra cui i nostri ragazzi che hanno suonato le percussioni e hanno fatto un ballo della Guinea. A conclusione i volontari della Croce Rossa hanno regalato dei doni a tutti i bambini presenti.

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardogela@gmail.com

Marilena Parro Marconi

La poetessa Marilena Parro Marconi è nata e vive a Sacile in provincia di Pordenone. Laureatasi in Lettere classiche presso l'Università di Padova fa parte del gruppo culturale "Il battito" e del "Circolo della Cultura del Bello" della sua città. Si occupa di poesia e di narrativa ottenendo importanti riconoscimenti in concorsi letterari nazionali e internazionali. Tra le opere narrative ha dato alle stampe "I fiori della vita" (2016), "L'angolo della storia" (2017) e "Lo spirito del Pratinò", (2018).

Tra le opere in versi ha pubblicato la silloge poetica "La voce dell'animo" (2016), "I colori della vita" (2017), "La magia del cuore", (2018) e "Dialogo con la vita", risultata finalista al premio internazionale Mario Luzi (2019).

L'eco del mare

*Nell'azzurra quiete del mattino,
la spuma dell'acqua salata
s'increspa e dolcemente
va sciogliendosi a riva
e dove arretra l'onda
rilascia i suoi frammenti di vita.*

*Mi bastava una
conchiglia corrosa,
a forma di spirale,
per entrare in sintonia col mare
e sentire l'eco di voci nascoste,
un suono d'altra vita...
Sospesa sull'incanto
di quel frangersi dell'onda
che cancellava la mia orma sulla rena.*

*Ora, se appoggio
una conchiglia al mio cuore,
affiorano ricordi e nostalgia,
lo sguardo perso, al chiarore dell'alba,
verso l'orizzonte di porpora
che s'adagia sul mare
e illumina un nuovo giorno.*

Ritmo inquieto

*Un'ombra m'accompagna
nel mio continuo andare
da sola o fra la gente:
il ritmo inquieto che mi abita*

*e s'insinua nel groviglio dei pensieri
e stringe il cuore
alla vana ricerca di risposte
al male e al dolore.
Casualità o fato il lato oscuro della vita?
Lo ritrovo accanto a me,
sagoma informe, impalpabile e lieve
come nebbia che raggela,
sotto un manto di stelle,
al chiarore della luna,
che racchiude i sogni del mondo.
E quel raggio di luce
contrasta col freddo grigiore
che nell'ombra ristagna.
Rigenera nuova linfa di vita.
E l'anima, nel suo perenne oscillare
tra oscurità e rinascita,
avverte il mistero della vita.
Allora anche l'ombra
lieve mi sfiora,
fedele compagna della luce.*



**ANGOLO
DELLA
POESIA**

'Scienza e fede... ai confini del mondo'



Scrivono dai confini della fine del mondo il personale militare e civile della base italiana in Antartide e l'intera comunità scientifica che lì fa ricerca. La fine del mondo, così chiamarono questo estremo lembo di Terra i primi esploratori, che vi arrivarono negli anni a cavallo del 1900.

L'Italia iniziò la sua presenza in Antartide nel 1985 con un Programma scientifico governativo noto come PNRA (Programma Nazionale di Ricerche in Antartide), approvato e finanziato dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica). Dal 2010, il decreto di riordino del PNRA ha affidato alla CSNA (Commissione Scientifica Nazionale per l'Antartide)

la scelta delle linee strategiche e la valutazione dei progetti, al CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) le azioni di programmazione e di coordinamento delle ricerche, e all'E-NEA (Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) i compiti di attuazione operativa delle Spedizioni antartiche. Alla realizzazione del Programma contribuisce il Ministero della Difesa, attraverso la partecipazione di personale logistico delle Forze Armate italiane. Rilevanti risultati sono stati raggiunti in molti settori scientifici: dalla Biologia all'Astronomia, dalle Scienze della Terra alla Climatologia. La ricerca in Antartide, ultimo angolo inconta-

minato del Pianeta, ha un valore fondamentale per la conoscenza del passato del nostro pianeta e per la previsione del futuro.

Certamente i ricercatori sono uomini e donne coraggiosi, lontani dalle famiglie e lontani dagli affetti più cari, lavorano spesso in condizioni estreme!

Alla spedizione del 2022-2023 prende parte il tenente colonello Franco Colombo dell'Aeronautica militare di Sigonella, aidonese, membro attivo nella comunità diocesana di

Piazza Armerina, già più volte membro di altre spedizioni. È lui ad aver scritto a nome della Comunità scientifica che in questo momento si trova nella Stazione Mario Zucchelli, ecco il testo integrale:

DI FRANCO COLOMBO
AERONAUTICA MILITARE ITALIANA

“**S**trano luogo l'Antartide. In primo luogo perché inaccessibile fino a circa 100 anni fa e di conseguenza ancora preservato dall'impatto umano. In secondo luogo perché grazie ad una serie di trattati, ha mantenuto uno status di "Laboratorio Scientifico Internazionale". L'Italia è pre-

sente sul continente bianco con due basi scientifiche: la prima, più datata, risale al 1985 ed è stata costruita su un piccolo promontorio granitico nella Baia Terra-nova, una piccola porzione di terra che si affaccia sul Mare di Ross, proprio a sud della Nuova Zelanda ed è stata intitolata all'Ingegnere "Mario Zucchelli", che ne ha curato la progettazione e le prime fasi della costruzione; la seconda, Concordia, è una base italo-francese, posta sul plateau antartico orientale a 3300 metri di altitudine e distante dalla costa circa 1200 km, dove in inverno, le temperature possono arrivare a scendere fino a -80°C!

Se sono qui, alla Mario Zucchelli, è quindi grazie al mio lavoro di meteorologo aeronautico. La meteorologia qui serve a tutti: al pilota di elicottero per pianificare e volare in sicurezza, evitando aree coperte da nubi o peggio da banchi di nebbia, che rendono il paesaggio totalmente bianco, impedendo di avere qualsiasi tipo di riferimento (il fenomeno si chiama "white-out" ed è estremamente pericoloso perché provoca disorientamento spaziale); al ricercatore che deve stare sui ghiacciai diverse ore e chiede quando

il vento sarà sufficientemente calmo per non essere sottoposto al fenomeno del "windchill", la temperatura percepita dal corpo umano che è fortemente influenzata dal vento e così via. Questa necessità di avere previsioni dettagliate mi ha permesso quindi di essere selezionato per svolgere questa attività qui in Antartide. Ma l'Antartide non è solo questo.

Sorpreso e meravigliato dall'immensità dei luoghi e dalla bellezza che la natura incontaminata può offrire, assordato dalla profondità dei silenzi che solo qui si possono ascoltare ed immerso nella luce della notte che offre colori e sensazioni difficilmente spiegabili con le sole parole, l'Antartide è anche il luogo che ti avvicina a Dio. Lo puoi ritrovare immerso nel silenzio e nella luce notturna del sole di mezzanotte, contemplando la vastità dei ghiacciai o semplicemente nell'intimità della tua piccola stanzetta.

Quello che manca di più sono gli spazi e i momenti comunitari di incontro e di preghiera. La tradizione della base Zucchelli prevede una breve processione comunitaria per la sera dell'Immacolata (8 dicembre) presso una "piccola cavità nella rupe"

vicino alla base dove è stata posta una piccola statua della Madonna. Quest'anno, durante quella occasione, abbiamo pensato a quanto sarebbe stato bello avere per la notte di Natale la possibilità di avere un ministro che potesse spezzare una parola, dare un messaggio di conforto e la propria benedizione. Ho pensato subito al nostro Vescovo. Chi meglio di lui può custodire il proprio gregge, anche se disperso a 15 mila chilometri di distanza? Grazie ai diversi contatti con le sorelle dell'Ordo Virginum della nostra Diocesi è stata fatta recapitare la nostra richiesta che mons. Gisana ha prontamente accolto.

Quest'anno sarà un Natale diverso qui a "Mario Zucchelli"!

Alle 23 di giorno 24 ci incontreremo per leggere le letture della notte, faremo qualche canto tradizionale e poi alle 23.30 (le 11:30 in Italia) mons. Gisana si collegherà per benedire questo gruppo di fedeli, che nonostante le difficoltà, si sentirà parte della grande famiglia della Chiesa. Grazie!"

Tv e migranti. Qualcosa di cui (s)parlare

DI DON BOSCO 2000

Laccanimento nei confronti di chi salva la vita è una montatura mediatica enorme, nell'ultimo periodo – ormai parliamo, ciclicamente, di anni – assistiamo a teatrini televisivi che sono diventati parte della quotidianità. Il vero problema italiano, ed europeo, non sono certo i migranti, ma prendere queste persone come capri espiatori è un modo per distogliere l'attenzione da altre problematiche e riempire le urne. Dedichiamo questo articolo di Migrazioni a una riflessione sul tema delle migrazioni che ci coinvolge da vicino e su cui non possiamo astenerci dal ribadire il nostro punto di vista. Sentiamo parlare di "chiudere le frontiere per difenderci dai clandestini", uno slogan che, ripetuto a tamburo battente si è insinuato nelle teste di molti italiani.

Ma come possiamo definire "clandestino" chi fugge dalla guerra, dalla fame, chi vuole garantire alla propria famiglia un futuro migliore? Il vero problema oggi è che sulle coste della Libia, così come di altri Paesi del Nord Africa ci sono 700mila persone che non aspettano altro che di arrivare in Europa per sfuggire dalla guerra e dalla fame, dalla siccità. Queste

persone passeranno all'altra spon-da del Mediterraneo con o senza le ONG perché si tratta di salvare le proprie vite, seppure con la consapevolezza di rischiare di morire allo stesso tempo. Questa situazione va gestita, ma non con accuse e messaggi denigratori rivolti a chi salva la vita in mare. Nel mondo esiste una forbice che si sta aprendo sempre di più: i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. In Africa al momento ci sono un miliardo e 200 milioni di persone e da qua a trent'anni la popolazione arriverà a 2 miliardi e mezzo, il mondo arriverà a 10 miliardi di persone e gli africani saranno il 30% della popolazione mondiale. A nessuno conviene lasciare l'Africa in queste condizioni. È certo, tuttavia, che la mala gestione, o meglio la non-gestione, del fenomeno migratorio fa sì che le persone spinte dalla necessità di partire si rivolgano a canali illegali, a discapito delle persone che partono e a vantaggio delle organizzazioni criminali che gonfiano le proprie tasche. Tutti dicono di aiutare i migranti a casa loro, ma i soldi della cooperazione circolare sono al minimo storico, le ONG in Africa non vengono aiutate per fare il loro lavoro, la cooperazione funziona pochissimo, noi continuiamo a

depredare l'Africa dell'uranio, del cobalto, del gas, continuiamo a prenderci tutto e poi ci stupiamo che le persone vogliano cercare riparo altrove.

Solo alleviando le condizioni di vita del popolo africano alla base – ma più in generale delle aree più povere del mondo – allora si può alleviare il problema della migrazione irregolare e della tratta di esseri umani che ad essa è connessa. Infatti, le disuguaglianze sociali e le vulnerabilità economiche sono una leva per i trafficanti, e la crisi da Covid-19 non ha fatto che esacerbarle. La pandemia, infatti, ha reso più difficile l'accesso delle vittime alla giustizia, all'assistenza e al sostegno, nonché la risposta della giustizia penale a tale crimine.

Parallelamente, i trafficanti hanno sviluppato nuove strategie criminali grazie all'utilizzo di internet e delle piattaforme digitali che vengono utilizzate per reclutare, sfruttare e pubblicizzare le vittime. Ma anche organizzare più velocemente e in modo anonimo il loro trasporto e alloggio, nonché nascondere i proventi. Fermare questo business – che in Europa è in grado di generare 29,4 miliardi di euro di profitti in un solo anno – è estremamente complicato, sebbene la normativa

internazionale sia dotata di strumenti ad hoc. Quello che si può fare è cercare di raggiungere le vittime, con il numero verde anti-ratta e con reti solide di sostegno – per convincere le vittime ad emergere dalla schiavitù e a farsi aiutare per crearsi una nuova vita.

L'Associazione Don Bosco 2000 ha elaborato un approccio alla cooperazione allo sviluppo in cui i protagonisti sono beneficiari dei progetti di accoglienza dell'Associazione stessa, in un'ottica di "cooperazione circolare". Un nuovo approccio alla cooperazione che si concentra sull'idea del "viaggio di andata e ritorno" del cooperante UE e del migrante cooperante come risposta alla fluidità del mercato del lavoro globale. I migranti circolari avrebbero così la possibilità di acquisire nuove capacità da spendere una volta tornati nel proprio Paese. La circolarità fornirebbe ai migranti gli strumenti per diventare agenti di sviluppo nel proprio paese, rivisitando così l'obsoleto concetto di cooperazione Nord-Sud a favore di una nuova prospettiva di transnazionalità nel paese d'integrazione e di origine.

Incontro multietnico tra giovani generazioni



Il 19 dicembre scorso gli studenti dell'Istituto comprensivo "Guarnaccia" di Pietraperzia hanno concluso un laboratorio di inclusione con la comunità dei migranti non accompagnati di Pietraperzia. Gli incontri, attivi dal venerdì precedente, organizzati per celebrare la Giornata Internazionale dei Diritti del Migrante fissata per il 18 dicembre, hanno avuto l'obiettivo di far incontrare i ragazzi con delle storie di migrazioni, delle vite dei migranti ospiti in comunità per comprendere il tema del viaggio e della speranza che viene riposta nella nostra Europa. Gli studenti insieme ai giovani migranti hanno scritto delle poesie in francese sul tema dell'inclusione e dell'integrazione.



Cultura e storia in Sicilia. Convegno a Pietraperzia

Ha avuto luogo nella mattinata di sabato 17 dicembre nella cornice della chiesa del Rosario il 1° Convegno di studi Città di Pietraperzia sul tema: "Cultura e Storia nella Millenaria Sicilia" evento culturale progettato e organizzato dallo storico Salvatore La Monica in collaborazione con le seguenti Associazioni: Amici della Biblioteca, Proloco Pietraperzia; Civitas; Archeo Club; Sicilia Antica; PoliOrienta; Epicarmo; Pietraperzia 2.0; Castello Barresio; Presidium – Barrafranca; Circolo di Cultura di Barrafranca.

Presente per l'occasione il sindaco Salvuccio Messina e tutta l'Amministrazione comunale. A presiedere e a introdurre il Convegno l'ins. Emiliano Spampinato a nome di tutte le Asso-

ciazioni. Di notevole spessore i relatori che si sono susseguiti nella presentazione delle varie tematiche affrontate: Salvatore La Monica, "Il testamento di Tomasi di Lampedusa"; Liborio Centonze, "L'importanza dei feudi nel territorio e le sue attualità"; Giovanni D'Urso, "Dinamiche sociali tra demanialità e fedalesimo nel tardo Medioevo e nell'età moderna"; Gianluca Micciché, "Il mecenatismo della famiglia Barresi tra XV e XVI secolo" e Luigi Santagati "La Sicilia nella viabilità storica".

Il giovane talento Gabriele Caputo ha allietato gli interventi con una esibizione musicale alla chitarra classica.

Gesù è nato il 25 dicembre? Sì, no, forse!

DI NINO COSTANZO

Dal Paradiso di Dante XXVII, 67-72: Si come di vapor gelati fiocca/ in giuso l'aere nostro, quando 'l corno/ de la capra del ciel col sol si tocca,/ in su vid'io così l'etera addorno/ farsi e fioccar di vapori trionfanti/ che fatto avien con noi quivi soggiorno. Da qui, secondo lo studioso fiorentino Giovanguualberto Cieri, sarebbe l'1,15 l'ora esatta della nascita di Gesù a Betlemme, stando a varie indicazioni incrociate desumibili dalla Divina Commedia di Dante Alighieri: ovvero è quanto sostenuto in un articolo pubblicato, a suo tempo, da "L'Alighieri, la principale rassegna bibliografica dantesca italiana, dal dantista Cieri.

Dal commento, a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, della Letteratura italiana Einaudi 1991, Si come...: come la nostra atmosfera fiocca verso la terra con i vapori acquei condensati dal gelo (i fiocchi di neve) quando la costellazione del Capricorno (la capra del ciel) si congiunge col sole (cioè nel più freddo tempo invernale, dal 21 dicembre al 21 gennaio), così io vidi l'etera celeste adornarsi e fioccare verso l'alto con quei vapori che lassù trionfavano (le luci delle anime beate) e che avevano prima soggiornato con noi in quel cielo.

La straordinaria nevicata a rovescio, verso l'alto, degli spiriti luminosi che prendono così l'andamento maestoso e lento e l'aspetto candido dei fiocchi di neve-risale alla canzone già scritta in morte di Beatrice (dove gli Angeli vestiti di bianco avevano suggerito la pioggia di manna): "e vedea, che parean pioggia di manna, / li angeli che tornavan suso in cielo" (Vita Nuova XXIII 25) e conclude con solenne bellezza la grande scena svoltasi nel cielo stellato. - fioccare è usato intran-

sitivamente (come piacere, nevicare), ma non impersonalmente, avendo per soggetto aere e etera, e come complemento di mezzo, introdotto da di, i vapori. - l'aere è l'aria, l'elemento che circonda la terra, mentre l'etera è quella diversa sostanza, o "quinta essenza", di cui sono fatti i cieli. L'ora esatta, spiega Giovanguualberto Cieri, si ricava dal momento in cui sorgeva a Betlemme la Croce del sud, allora ubicata a circa 14 gradi di longitudine nel segno della Bilancia.

Lo studioso allegava all'articolo "una serie di cartine del cielo secondo cui sullo zenit di Betlemme della domenica 25 dicembre di allora la Croce del sud alle ore 1,40 era quasi tutta già sorta all'orizzonte meridionale, mentre verso le 4 raggiungeva il massimo della sua altezza sull'orizzonte": nel momento esatto in cui nasceva Gesù, aggiunge Cieri, sorgeva all'orizzonte la Croce del sud mentre stava nevicando (Paradiso, canto XXVII, 67-72). Quanto al giorno della nascita, secondo lo studioso fiorentino, esso potrebbe essere "la domenica 25 dicembre del primo anno dopo Cristo, anno 754 di Roma, seguendo Dante e il calendario fiorentino; oppure quella cadente il 7 dopo Cristo, o anno giuliano 45 dell'era di Spagna, seguendo Sant'Agostino, il padre gesuita Giovan Battista Riccioli ed altri".

Dal complesso di elementi raccolti, Cieri ricava alcune "peculiarità simboliche" della notte di Natale: "Le principali sarebbero che essa cade al Sol invictus, o solstizio d'inverno, in Dies solis, cioè di domenica, giorno del Signore e con brillante in cielo Venere matutina, Lucifero, però ancora prima del suo sorgere all'orizzonte; e, soprattutto, Natale cade nel momento esatto in cui nasceva Gesù, quando sorgeva all'orizzonte La Croce del sud mentre stava nevicando".

Il pittore Pippo Forte espone a Cefalù e a Gangi



Due bellissime mostre d'arte del pittore Giuseppe Forte per celebrare il Natale. La prima all'Osterio Magno di Cefalù e la seconda nella Torre Normanna di Gangi in provincia di Palermo.

La mostra di Cefalù, è stata presentata, patrocinata dal Museo diocesano di Cefalù, dalla Pro Loco e dalla cooperativa "Il Segno". All'inaugurazione hanno illustrato l'opera di Forte l'architetto Massimo Trobia, direttore del Museo

Diffuso Diocesano, il vicario generale mons. Giuseppe Licciardi e l'assessore alla Cultura prof. Antonio Franco.

I soggetti rappresentati pittoricamente da Giuseppe Forte sono in prevalenza ispirati dalla Natività, dall'Adorazione dei pastori alla Madonna col Bambino. Alcune opere sono eseguite a smalto su vetro, mentre altre con colori ad olio o acrilico su tela o vecchi tondi lignei opportunamente trattati.

La mostra che si concluderà giorno 8 gennaio e sarà aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 20.

Alla Torre Normanna di Gangi la mostra d'arte ha per titolo "Da Dio a Uomo. L'incontro con l'umanità ferita". L'esposizione, patrocinata

quale si rispecchia l'Essere di Dio, e quest'Essere si manifesta e si rende presente nell'amore vicendevole. Lo è al livello trinitario e lo è pure nel suo riflesso: nell'umanità. Papa Francesco, proponendo in *Fratelli tutti* al n. 243 una modalità «per superare l'amara eredità di ingiustizie, ostilità e diffidenze», suggerisce, richiamandosi all'apostolo, di contrastare il male con il bene (cfr. Rm 12,21); e questo può accadere solo se impariamo a coltivare le virtù umane, in particolare la bontà che «non è debolezza, ma vera forza, capace

di rinunciare alla vendetta», consapevolezza della nostra originaria somiglianza con il Creatore, sicché «*quel giudizio puro che porto nel cuore contro mio fratello o mia sorella [...] è un pezzetto di guerra che porto dentro, è un focolaio nel cuore, da spegnere perché non divampi in un incendio*».

La finalità di questa festa è dunque legata all'incarnazione del Verbo che rivela all'umanità un elemento connotativo della sua esistenza: la bontà. Essa, oltre a certificare l'essenza della sua somiglianza divina, fonda

Eroi della fede

DI GIUSEPPE INGAGLIO DOCENTE
E STORICO DELL'ARTE



San Nicola di Bari (o di Mira)

Una figura di grande modernità e di grande ecumenismo!

Se volessimo sintetizzare l'importanza del culto di san Nicola di Bari, o di Mira, potremmo senz'altro usare questo slogan.

Nonostante l'esigua documentazione sulla vita del Santo vescovo di Mira, nato nella vicina Patara (nella Turchia sud occidentale, quasi di fronte l'isola di Rodi) ed eletto vescovo della città portuale (direttamente per acclamazione da laico), il suo culto e la sua devozione sono tra quelli più diffusi sia nella Chiesa Cattolica che nella Chiesa Ortodossa e in tutte le Chiese d'Oriente. Molti dei racconti che caratterizzano l'agiografia di Nicola, sebbene abbiano un indubbio fondamento storico, sono conditi da una forte connotazione leggendaria. Ciò nonostante si possono cogliere in questi episodi alcuni aspetti che coinvolgono diversi ambiti importanti della nostra epoca e, pertanto, possono stimolare a operare nella nostra contemporaneità.

L'etimologia del nome, inoltre, contribuisce a confermare una delle sue caratteristiche fondamentali: NIKOLAOS, difatti, si può tradurre "popolo vittorioso"! Nicolò è per antonomasia un difensore dei deboli e di coloro che subiscono ingiustizie. Alcuni episodi della sua vita narrano i suoi interventi a favore della liberazione di condannati ingiustamente (vedi il caso dei tre ma-



SCULTORE ATTIVO IN SICILIA NEL SEC. XVI, *San Nicola di Bari in trono*, seconda metà del sec. XVI, legno scolpito dipinto e dorato, Pietraperzia, chiesa San Nicolò.

rinai di Mira, salvati in extremis dal boia; così come l'episodio del generale Nepoziano e dei suoi compagni) o per alleviare il peso delle tazze (vedi il suo intervento presso l'imperatore Costantino) o per combattere la corruzione nelle istituzioni (come la ferma determinazione nei confronti di Eustazio).

Altri episodi molto noti sono legati a gesti di operosa carità, come il celeberrimo episodio delle tre fanciulle, destinate per indigenza alla prostituzione da cui Nicola le sottrae grazie al suo munifico intervento, così come lazione del vescovo di Mira per riformare di grano gli affamati abitanti della città dai marinai di passaggio che trasportavano navi cariche di frumento destinato all'imperatore.

Un ulteriore ambito per il quale è doveroso ricordare san Nicola è il suo grande amore per la retta fede e per l'amore della e nella Chiesa. Decisivi sono

stati i suoi interventi al Concilio di Nicea per risolvere i problemi scatenati dal pensiero eretico di Ario e dei suoi seguaci.

Le sue reliquie furono trafugate e poi deposte nel 1089 nella cripta della chiesa a Lui dedicata a Bari, la quale è meta di pellegrinaggio e luogo di culto sia per i cattolici che per gli ortodossi, a testimonianza del dialogo ecumenico e, soprattutto, della costruzione di un confronto per costruire la pace fra le diverse culture.

dalla comunità ecclesiale e dalla chiesa Madre di Gangi, è stata presentata dal parroco don Giuseppe Amato, con l'intervento del sindaco Giuseppe Firrarello. "Le opere - ha esordito il sindaco - costituiscono un percorso che mette in evidenza le diverse ferite dell'umanità dalla perdita di senso, allo smarrimento di sé stessi, dalla povertà all'immigrazione e da come il Mistero della na-

scita, della passione e morte del Signore costituisce la via maestra per la Redenzione".

I soggetti delle tele raffigurano quindi alcuni aspetti della condizione umana dove emerge la solitudine, la sofferenza, la lacerazione dell'uomo mentre negli smalti su vetro emerge la speranza con la "Natività e la maternità".

La mostra che rientra nell'itinerario artistico della

chiesa Madre di Gangi, si concluderà il 2 febbraio e sarà visitabile tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 15,30 alle 20.

Giuseppe Forte è un artista cefaludense ma che ha vissuto e insegnato a Gela per oltre trent'anni presso la scuola "E. Giudici".

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - LA BONTÀ DEL NATALE

Il Natale, in mezzo al folclore delle sue luci e musiche, nasconde questa stupefacente verità di cui vale la pena fare memoria. E questo affinché l'umanità non perda di vista la ragione della sua esistenza che a nulla serve, se non a significare quello che essa è nell'interazione dei popoli. Nel segno di questa bontà, ravvisabile nel bambino che nasce a Betlemme, non esistono differenze da provocare ostilità o ingiustizie. I popoli, nonostante la diversità di razza, cultura o religione, sono un essere unico nel

le ragioni perché i popoli dovrebbero vivere sempre in pace. Il superamento dei conflitti non è questione di equilibri militari, di pattuizioni diplomatiche o di accordi che nascono da strategie politiche, incluso il disarmo, bensì affermazione che la guerra è oltraggio allo spirito di fratellanza, suscitato dalla bontà originaria. Il Verbo si fece carne - ricorda S. Atanasio nella sua opera *De Incarnazione Verbi* 8,4 - perché «*riconducesse alla incorruttibilità gli uomini che si erano volti alla corruzione*». La frase mette in parallelo

due termini, che in greco richiamano da una parte lo stato originario dell'umanità, ἀφθαρσία (incorruttibilità), e dall'altra la sua negazione, φθορά (corruzione). La bontà, segno della fratellanza dei popoli, corregge lo stato di morte (φθορά) che è l'atto di corruzione, provocato dal peccato su ciò che Dio ha di sé immesso nell'umanità. Questa parte di Dio, il meglio, se così si può dire, di quello che lo connota è la bontà, la quale - continua S. Atanasio - si coglie nella sintesi di un altro termine significativo, φιλιανθρωπία

(amore per l'umanità). È quello che ha mosso Dio incarnandosi in Gesù di Nazareth, affinché la corruzione, segno di morte nelle nostre relazioni, sia definitivamente corretta dalla grande sfida che egli ha voluto lanciare all'umanità: solo con l'amore, che è pratica di bontà, si può sperare nell'edificazione di una civiltà nuova, di fratelli e sorelle che si rassomigliano nella loro appartenenza all'unico Creatore.